

**Esercizi spirituali con ... le notizie.** Bruno Meucci, Feeria febbraio**La religione dell'uomo moderno**

Abbiamo a che fare, a ogni ora del giorno, con un flusso continuo di notizie che arrivano dai più diversi canali d'informazione: stampa, radio, internet, televisione gareggiano per tenerci informati in tempo reale su tutto quello che succede nel mondo, dandoci l'illusione di non restare mai all'oscuro di un evento importante. Qualcuno a volte, preso dalla stanchezza e dalla saturazione, si chiede: a cosa servono tutte queste informazioni? Sono davvero necessarie? Non potrei vivere bene anche senza di esse? Perché, allora, sentiamo il bisogno quasi compulsivo di consultare continuamente il notiziario dell'ultima ora? Questa sete di notizie deriva soltanto dal bisogno di essere informati, oppure nasconde altre esigenze, più nascoste, che stanno dentro di noi senza che lo sappiamo? E quali sono i benefici e i danni che le notizie arrecano alla nostra vita?

Sono domande molto complesse, per cui non cercheremo qui di fornire una risposta esauriente e definitiva. Tuttavia, per cominciare a vederci più chiaro consigliamo di aprire News. **Le notizie: istruzioni per l'uso** (Guanda, Milano 2014), un curioso "manuale" filosofico che Alain De Botton ha scritto per insegnare a muoverci con maggiore consapevolezza nel mondo delle informazioni e per suggerire di servircene non solo per sapere quello che succede nel mondo, ma anche per conoscere meglio noi stessi e per migliorare un po' la nostra vita.

Il grande filosofo Hegel, ai primi dell'Ottocento, sosteneva che le società diventano "moderne" proprio quando alla religione sostituiscono le notizie come fonti primarie di orientamento e modelli di autorevolezza. Ciò significa che, nelle società moderne, la verità non esce più dalla bocca del sacerdote, ma da quella dell'esperto che appare in televisione. È un dato di fatto su cui si può discutere davvero poco: «le notizie occupano una posizione di potere quantomeno pari a quella occupata in passato dalle fedi religiose».

La dipendenza psicologica dalle notizie dell'ultima ora ricalca l'atteggiamento dell'uomo religioso che nel passato si recava alla preghiera più volte al giorno per ascoltare la parola di Dio. «Gli aggiornamenti ricalcano le ore canoniche con precisione inquietante: le lodi si sono sostanziate nel bollettino della prima colazione, i vesperi nel telegiornale della sera». E chi si sente pronto per l'adorazione perpetua - aggiungiamo noi - può sintonizzarsi su SkyNews24 che recita il suo rosario 24 ore su 24.

«Ma, oltre a rispettare una tabella oraria quasi religiosa, le notizie richiedono da parte nostra un atteggiamento di deferente aspettativa, lo stesso che tributavamo alla reli-

gione. Anche in questo caso speriamo di ottenere qualche rivelazione, di sapere ciò che è bene e ciò che è male, di comprendere la sofferenza e dominare la logica dell'esistenza. E anche in questo caso, se ci rifiutiamo di prendere parte al rito, potrebbero accusarci di eresia».

Il potere che le notizie esercitano nelle società moderne segnala un problema che probabilmente non abbiamo ancora imparato a considerare nella sua giusta importanza. Come la religione nel passato aveva il potere di influenzare le coscienze e di plasmare una visione della realtà, così oggi sono le notizie a modellare la nostra percezione del mondo e di conseguenza anche la nostra identità.

Appare evidente, intanto, che i mezzi d'informazione esercitano un'influenza molto più profonda e duratura sulla nostra coscienza di quella che esercita la scuola. Se è vero che per i primi diciotto anni della nostra vita siamo esposti ai discorsi dei genitori e degli insegnanti, è altrettanto certo che, una volta fuori dell'aula, siamo esposti all'influenza diretta dei canali d'informazione. E mentre gli anni di scuola hanno un termine, l'esposizione alle notizie si prolunga per tutta la vita. Di fronte a questo fatto, è curioso che, nel corso della nostra educazione, non ci sia nessuno cui venga in mente di aiutarci a esaminare criticamente i discorsi e le immagini che i notiziari ci propinano a ogni ora del giorno.

A scuola, per esempio, s'insegna come si deve leggere una poesia o un testo letterario; fin da bambini siamo condotti nei musei a vedere un quadro di un artista famoso, di fronte al quale ci viene detto solennemente che la sua opera ha cambiato il modo di sentire e di vedere il mondo.

Ma nessuno ci insegna a leggere la prima pagina di «Repubblica» o ad analizzare l'inserto del venerdì del «Corriere della Sera». Lo faceva, in realtà, don Lorenzo Milani, nella povera, pioneristica scuola di Barbiana, ma la sua opera profetica è spesso più citata o celebrata che imitata. E questo è strano perché, se da un lato riconosciamo il potere che hanno le parole e le immagini di modificare il nostro modo di vedere il mondo, dall'altro tendiamo ad attribuire questo potere soltanto ai prodotti artistici e letterari, trascurando la potenza che hanno i media di influenzare la nostra mentalità. Insomma, «con tutto il loro gran parlare d'istruzione e formazione - osserva giustamente Alain De Botton - le società moderne trascurano lo studio dei mezzi che più influenzano i loro membri. Qualsiasi cosa accada nelle nostre scuole, il metodo educativo più potente e inarrestabile è quello che fa uso di onde radio e schermi televisivi».

Noia, confusione e depressione

I danni che le notizie arrecano al nostro modo di percepire la realtà sono molteplici. Alain De Botton ne individua principalmente due: la noia e la confusione. Talvolta è proprio la noia la causa della sete di notizie, nella speranza che possano introdurre qualche novità nel grigiore della nostra vita. Tuttavia, l'effetto che produce il susseguirsi di novità è la ben nota assuefazione, per cui alla fine niente sembra interessante e capace di attirare l'attenzione. I redattori dei notiziari conoscono bene questo meccanismo, per cui esagerano la gravità di un pericolo o ingigantiscono il numero delle

vittime di un incidente per attirare l'interesse di un pubblico annoiato e anestetizzato, incapace di risvegliare la curiosità.

Ancora più grave è l'effetto di confusione che, quando vengono riportate in modo disorganico e caotico, le notizie producono nel pubblico. A tutti è capitato di pensare che niente nel mondo può cambiare e che i problemi sono troppo gravi e numerosi perché vi sia una qualche possibilità di trovare una soluzione.

Questo sentimento ha un'origine ben precisa: più le notizie sono frammentarie e caotiche, più abbiamo la sensazione di vivere in un mondo frammentario e caotico, dove niente ha un senso e tutto accade fuori dal controllo degli uomini. De Botton osserva che «di fronte alla gravità dei problemi che la stampa propone, l'iniziativa individuale comincia a sembrare inadeguata e perfino patetica. Anziché un'idea di possibilità politica, le notizie possono dare un'impressione d'inutilità in un universo non passibile di miglioramento e fondamentalmente caotico».

L'immagine di un mondo caotico, in cui gli eventi accadono casualmente, senza una logica apparente, e senza alcuna possibilità di evitare che accadano, induce alla passività, allo scoraggiamento e alla rinuncia a qualsiasi tentativo di comprendere quello che succede e di dargli un significato.

Ciò è talmente vero che, se una volta per tenere i cittadini lontani dalla politica si ricorreva alla censura, oggi «esistono dinamiche molto più insidiose e ciniche della censura. Tutte prevedono di confondere, annoiare e allontanare la maggioranza dalla politica presentando gli eventi in maniera così disorganizzata, frammentaria, intermittente che gran parte del pubblico non sarà in grado di seguire il filo delle questioni più importanti nemmeno per un breve lasso di tempo» .

Per contrastare questo pericoloso fenomeno, occorre che i mezzi d'informazione si sforzino di inquadrare le notizie in cornici di senso più ampie, senza le quali non possono essere recepite dal pubblico in modo utile e costruttivo. Ciò significa, però, che i mezzi d'informazione accettino di non essere soltanto dei trasmettitori o, peggio, dei venditori di notizie, ma anche di contribuire alla formazione delle coscienze dei cittadini. I mezzi di informazione, infatti, svolgono un servizio pubblico e anche se sono gestiti da enti privati, che lo vogliano o meno, di fatto contribuiscono a plasmare la coscienza della popolazione.

È meglio, quindi, che tale compito sia assunto consapevolmente e responsabilmente. Invece, i gestori dell'informazione si nascondono spesso dietro il paravento della cosiddetta «oggettività» dell'informazione, secondo la quale il compito del giornalista è quello di informare, non di formare il pubblico. Ma questa è evidentemente un'illusione, se non addirittura una menzogna: scegliendo una modalità o un'altra di informare, si compie di fatto un'azione formativa sulle coscienze che sarà tanto più incisiva e profonda quanto più il fruitore delle notizie penserà ingenuamente di essere «informato» e non anche «formato».

L'importanza della «cornice di senso» in cui inquadrare le notizie si evince prendendo a caso una notizia qualsiasi. L'annuncio dello sciopero imminente del personale delle

forze di polizia per protestare contro il mancato aumento degli stipendi può apparire come l'ennesima battaglia di una categoria di lavoratori per il proprio salario, che non riguarda chi lavora in un altro settore. Ma se fosse inquadrata in uno scenario più ampio, ad esempio quello di un processo di riforme che incontra la resistenza di quella o di quell'altra categoria di lavoratori, preoccupata più di difendere i propri interessi particolari che del bene comune, forse sarebbe una notizia più interessante per tutti. Giusta o sbagliata che sia, questa lettura conferisce alla notizia un significato di interesse comune che altrimenti rischierebbe di non avere.

L'obiezione più comune a fornire una cornice di senso alle notizie è che i notiziari non devono commentare le notizie, ma soltanto fornirle. Ogni commento, si dice, porta con sé un'interpretazione e le interpretazioni sono sempre di parte. Spetta al cittadino il compito di dare l'interpretazione che vuole. Il mezzo d'informazione, se vuole essere professionale, deve rimanere imparziale.

Oltre a essere una grande bugia, perché nessuna informazione è mai imparziale - anche la scelta di cosa trasmettere non è mai imparziale -, l'obiezione dimentica che viviamo in un sistema pluralistico d'informazione, in cui esiste la possibilità di scegliere tra notiziari di orientamento diverso.

Tutto ciò dovrebbe essere sufficiente per allontanare la paura di essere manipolati da una sorta di onnipotente «grande fratello». Il rischio, invece, è proprio il contrario: se le notizie non sono inquadrare in una cornice di significato, noi esseri umani cessiamo di guardare il mondo come un qualcosa di comprensibile e di gestibile e perdiamo la fiducia di poterlo governare.

Un altro effetto nocivo che producono i notiziari è la depressione: a forza di trasmettere notizie negative sulla crisi economica, sui casi di corruzione dei politici, su episodi di criminalità e fatti inquietanti di cronaca nera, le notizie possono indurre facilmente alla depressione collettiva. Perché non segnalare, allora, qualche buona notizia?

Perché non raccontare un esempio di coraggio e di virtù, o non segnalare al pubblico un risultato positivo che si è raggiunto in un settore della vita economica, politica o civile? Perché non dare ai cittadini un po' di speranza e di fiducia per il domani? È vero che, come si suol dire, il bene non fa notizia. Ma è altrettanto vero che, a lungo andare, anche il male annoia, porta alla depressione e spinge il pubblico al cinismo e all'indifferenza.